

dopo la critica di Dorigo alla decisione della Base di entrare in Direzione

Note sull'articolo della CIVILTÀ CATTOLICA

di Nicola Pistelli

la politica che la corrente di sinistra intende proporre alla Democrazia Cristiana, anzitutto deve essere accettabile alla opinione cattolica; se infatti non tiene conto dell'ambiente dove opera, non è una politica

Dopo i ripetuti interventi della Gerarchia, che giudicava sotto l'aspetto religioso la eventuale collaborazione dei socialisti coi cattolici, alcuni articoli di fondo stampati sull'*Avanti!* risposero che la Democrazia Cristiana non poteva chiedere ai suoi alleati che la sincera accettazione del sistema democratico; qualora infatti essa pretendesse anche la rinuncia dei restanti postulati socialisti non solo verrebbe meno la diversità ideologica che è fondamento necessario di ogni alternativa parlamentare ma dovrebbe allora essere contestata come inaccettabile la matrice laica dei partiti minori, proclamando così che la maggioranza assoluta della Democrazia Cristiana è la sola prospettiva accettabile in coscienza dai cattolici.

Padre Messineo mostra di avere avvertito il peso di questa obiezione quando sposta il discorso sulla impossibilità ideologica — per i socialisti — di accettare il sistema democratico; che tale indagine confermi il giudizio espresso in sede religiosa era ovvio, ma appare significativo che la riprova sia cercata sul terreno culturale dove le riviste radicali che allevano il partito socialista possano intervenire ad armi pari, e dove gli stessi socialisti vengano sorpresi in tutta la carenza ideologica che accompagna la loro marcia clandestina verso il sistema democratico.

Stupisce, il noto sacerdote gesuita, della facilità con la quale la corrente cattolica di sinistra ma anche massimi esponenti della Democrazia Cristiana ammettono che il distacco dal partito comunista basterebbe a includere i socialisti nella base democratica dello Stato; se infatti accade in Europa che si diano l'eguale appellativo di socialista partiti moderati e forze estremiste — che hanno raccolto e fissato nella tradizione locale momenti diversi nella evoluzione del

pensiero marxista — resta chiaro che dirsi socialista è qualificazione equivoca. Occorre invece vedere quali siano i punti fermi — rimasti costanti attraverso un secolo di polemica ideologica e oggi comuni a tutti i partiti della Internazionale operaia — che manifestano l'anima mai smentita della dottrina socialista: su tale metro storicamente meno fallace, sarà da giudicare la possibilità per i socialisti di accettare il sistema democratico.

Finora tre sono stati gli atteggiamenti assunti in campo cattolico davanti al problema della collaborazione coi socialisti: l'incontro episodico sulla politica delle cose, che è poi la formula esplorativa adottata dal Ministero Zoli; la convergenza organica sui problemi dello Stato, lasciando irrisolto il contrasto delle dottrine a livello ideologico; la richiesta di abbandonare il dogma marxista, che è incompatibile col credo religioso dei cattolici. Soluzioni, ci sembra, senza via d'uscita: la prima perché lui, come suo risultato massimo, un confuso abbraccio sociologico sul terreno dei rapporti di forza; la seconda spinge fino alla frattura la distinzione tra Magistero morale della Gerarchia e azione politica, aprendo la strada alla scissione tra i democratici cristiani; la terza appare una imposizione teologica, preoccupata di salvare la compattezza dei credenti a spese del partito socialista che rimarrebbe massa fluida e disarmata.

Ora padre Messineo scrive che lo stesso giudizio della Chiesa — pur restando fermo nel condannare l'errore costante che accompagna ogni variazione sul tema marxista — presenta nel pensiero dei singoli Papi una evoluzione che deve spiegarsi come riflesso dei mutamenti avvenuti in campo socialista. Sorge spontanea una domanda: intende forse, l'articolo della *Civiltà cattolica*, invitare a una moderazione ulteriore delle tesi socia-

liste ricordando che la Chiesa è disponibile a una valutazione oggettiva, oppure vuole tagliare la strada alla politica autonomista dell'onorevole Nenni confermando che comunque tale operazione non lo porterà fuori dallo steccato marxista?

Ipotesi che contengono ambedue una parte di verità. Ma che, a nostro prudente avviso, ne introducono una terza: l'articolo che alcuni esponenti democratici cristiani hanno registrato come la più recente circolare da eseguire, mentre i giornali della destra economica lo salutavano come un intervento a carattere repressivo, si sembra invece che ponga la condizione per un diverso atteggiamento da parte della Gerarchia. Padre Messineo chiede ai socialisti di accorgersi che i punti rimasti costanti nella dottrina marxista fino a cadere sotto la permanente condanna della Chiesa, sono gli stessi che non trovano conciliazione ideologica col sistema democratico. E sono i punti che le vicende della storia ultima hanno smentito uno per uno, riducendoli da ideologia aggressiva a mitologia di difesa.

A confortare questa terza ipotesi — spiccando nella sciatta approssimazione dei termini che distingue la politica corrente — viene l'esatta insistenza usata dalla *Civiltà cattolica* nel precisare che il discorso riguarda soltanto « il vero socialismo, fino a che rimane vero socialismo »; affermando poi che il giudizio espresso su tale dottrina non deve estendersi a quelle forze, ancorché si attribuiscono l'appellativo generico di socialiste, che intendono promuovere nella società innovatrici riforme di struttura senza farle discendere dalla giustificazione ideologica del marxismo.

Nè si dica che la tesi esposta da padre Messineo riproduce in versione più sottile la richiesta integralista di rinunciare ai dogmi del filosofo tedesco. Mentre questa esprimeva una incompatibilità di origine teologica che poteva convincere solo il mondo dei credenti, l'articolo della *Civiltà cattolica* mantiene i suoi argomenti sul terreno delle constatazioni storiche e delle antitesi ideologiche: dove gli intellettuali laici, la buona volontà di Lelio Basso e l'urgenza di una soluzione che preme i fuorusciti comunisti possono verificarli sul metro della cultura, davanti alla silenziosa attenzione della Chiesa che ha tutto l'interesse di sentire il polso alla vitalità ideologica dei suoi contraddittori.

L'articolo della *Civiltà cattolica* contesta al vero socialismo tre punti fermi, che sono inconciliabili col sistema democratico: la concezione materialista, la negazione della persona umana, la distruzione della proprietà privata.

Anzitutto, la concezione materialista della vita.

Essa è comune al socialismo umanitario e alla sua derivazione scientifica: se quindi il partito dell'onorevole Nenni manca della forza necessaria per superare il dogma comunista, certo non perderà tale carattere tornando indietro ad atteggiamenti turatiani.

Già sulla mozione presentata nell'autunno del '56 al congresso democratico cristiano avemmo occasione di osservare come l'onorevole Nenni, scrivendo alcuni saggi critici contro il dispotismo sovietico, dopo il rapporto Krusciov al XX congresso dei comunisti russi, ponesse ai suoi compagni drammatici interrogativi sul perché tanti fatti criminali erano avvenuti per venti anni fra l'osanna generale dei partiti operai. E come non potesse avere risposta, perché la sua domanda chiamava in causa un quesito morale che la ortodossia materialista vuole ignorato: sotto la forma malposta del dibattito sul culto della personalità praticato nel solo periodo di compiu-

to esperimento marxista, i socialisti vedono smentito dalla storia il loro mito che dichiara protagonisti della vita gli interesse economici delle classi sociali, anziché le passioni o la testimonianza morale della singola persona umana. Indica, con accenno prudente, la rivista dei padri gesuiti: « manca finora nel socialismo una evoluzione verso concezioni più elemente, nelle quali il monismo materialista fosse spazzato in favore di un dualismo, alba promettente di un qualche raggio solare di spiritualismo ».

Poi, la negazione della persona umana sommersa dalla massa classista.

Che il principio della lotta di classe sia inaccettabile ai cattolici, basterebbe a dimostrarlo l'intervento della Gerarchia sull'episodio dei preti operai. I democratici cristiani possono sì schierarsi a favore dei ceti poveri, contro i datori di lavoro; ma lo faranno nel nome della Giustizia che appare tradita nel cuore dei privilegiati prima che sulla persona dei sacrificati.

Padre Messineo non insiste su questo primo contrasto. Procedo a notare come la dottrina marxista dichiara che il diritto è un fenomeno transeunte del processo storico, una sovrastruttura mutevole fino all'arbitrio che pronuncia sentenze diverse riflettendo la diversa situazione di forza della classe operaia; se tale è la premessa ideologica, come può giustificarsi l'impegno socialista di obbedire al responso delle urne anche quando esso metta in minoranza i seguaci dell'onorevole Nenni?

Ma poi, è una fantasia della *Civiltà cattolica* o piuttosto una verità storica, che il mito classista non abbia avvenire? Nella Curia romana si avverte con chiarezza che lo sfruttamento della energia nucleare e l'automatizzazione delle tecniche automatiche di produzione sono destinate a dissolvere il presente rapporto di classe. Già ora l'industria tradizionale sta spostando la sua pressione economica dai dipendenti della fabbrica al mercato dei consumatori e alle aziende minori di trasformazione: lo strumento classista invecchia.

Per ultima, la distruzione della proprietà privata.

Non più tardi dell'aprile '57 questo giornale scriveva: « il favore che le encicliche pontificie sembrano riservare alla piccola proprietà, sia essa contadina o industriale, non deve essere interpretato come indicazione positiva di una economia artigianale — che produrrebbe miseria — ma come apprensione davanti al moltiplicarsi della potenza tecnica che sopravanza l'orizzonte attuale delle coscienze, come monito della Chiesa — per la quale l'anima dei singoli è la sola realtà che conta — a costruire forme economiche che salvino lo spazio vitale intorno alla persona umana ».

Cosa significa allora l'articolo di padre Messineo? Se la sentita esigenza di procurare allo Stato e alla politica della Democrazia Cristiana l'apporto di vasti ceti popolari non forza la buona fede della nostra interpretazione, ci sembra che la *Civiltà cattolica* abbia voluto dimostrare come — nei fautori democratici cristiani della convergenza a sinistra — un vigore ideologico insufficiente ai bisogni di tanta occasione lasci incontestati residui dottrinali che turbano la opinione cattolica, e oltretutto la turbano senza rispondere più alla presente condizione operaia. Per una operazione politica che dovrà essere accettabile all'ambiente cattolico, e avere validità negli anni che ci stanno davanti il rilievo è esatto, e grave.

Però è un rilievo che accenna la soluzione.

NICOLA PISTELLI